

Il Mattino 18 Marzo 2005

Arrestati dopo tre mesi di fuga, già liberi

Liberi dopo due giorni. Per carenza di gravi indizi. Il giudice Enrico Ceravone ha disposto la scarcerazione dei fratelli Salvatore e Vittorio Meola, ricercati dal 7 dicembre scorso perché ritenuti appartenenti alla fazione scissionista del clan camorristico Di Lauro e arrestati dai carabinieri del Comando provinciale all'alba di martedì. Il gip non ha convalidato il fermo e ha rigettato la richiesta di emissione di ordinanza cautelare, accogliendo così le tesi sostenute dall'avvocato Gennaro Pecoraro, difensore di fiducia dei due indagati. Secondo la procura Vittorio e Salvatore Meola sarebbero stati gli obiettivi dell'agguato di camorra scattato il 6 novembre scorso nella zona cosiddetta dei «sette palazzi», dove i due fratelli avrebbero gestito la «piazza» di spaccio, e sfociato nella morte dell'incensurato Antonio Landieri.

Nel suo provvedimento il giudice Ceramone dà atto che l'impianto complessivo dell'inchiesta coordinata dai pm Giovanni Corona, Luigi Cannavale, Marco Del Gaudio e Luigi Frunzio è «frutto di non comuni sforzi investigativi» e ribadisce «il giudizio di attendibilità» dei contributi forniti alle indagini dai collaboratori di giustizia. Ciò nonostante, rimarca il gip, «deve escludersi che il compendio indiziario sia sufficiente ai fini della emissione delle misure cautelare». Scrive il giudice: «L'affermazione che i Meola fossero i veri obiettivi della sparatoria conclusasi con l'uccisione del Landieri è fatta de relato» dal collaboratore di giustizia Pietro Esposito e si tratta di dichiarazioni accusatorie che presentano secondo il magistrato i caratteri della «genericità». Né maggiori elementi proverrebbero dalle intercettazioni disposte dopo l'omicidio e allegate agli atti dall'accusa, dunque per il gip «il fatto che i veri obiettivi della sparatoria fossero i Meola rimane senza significativi riscontri». Al tempo stesso, si legge ancora nell'ordinanza depositata ieri in cancelleria, «non emergono elementi dimostrativi dello stabile inserimento degli indagati nel sodalizio camorristico, con piena condivisione del suo ampio programma delinquenziale e rilevante apporto causale».

Il giudice non esclude la sussistenza di «elementi indicativi, ma in maniera non circostanziata, del coinvolgimento dei Meola, in particolar modo Salvatore, in affari illeciti probabilmente riferibili allo spaccio di "fumo"». Ma detto questo «non risulta come e sulla base di quali accordi l'eventuale attività dello spaccio possa ricondursi al sodalizio» camorristico protagonista della faida che ha sconvolto la periferia settentrionale della città. La procura dovrà ora leggere le motivazioni e valutare l'opportunità di impugnare il provvedimento di scarcerazione.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS